

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1ª alla 18ª seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

4ª SEDUTA

MERCLEDÌ 23 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 13,40.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ONOREVOLE CIRIACO DE MITA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

A nome dell'intera Commissione, ringrazio il Presidente del Consiglio per aver accolto il nostro invito alla prima audizione che la Commissione dedica ai problemi del terrorismo. Abbiamo concorde-mente inteso dedicare tale audizione innanzitutto all'ascolto del Presidente del Consiglio anche per il suo ruolo istituzionale di responsabile della sicurezza nazionale.

La Commissione approfondirà la sua indagine ascoltando, dopo aver acquisito le necessarie autorizzazioni, gli altri soggetti istituzionali che possono fornire gli elementi necessari in materia di terrorismo. Il nostro fine, che è anche fissato nella legge, è di presentare una relazione al Parlamento sullo stato attuale della lotta al fenomeno terroristico.

Dalla settimana prossima - ne darò comunicazione ufficiale al termine di questa seduta - avvieremo il secondo filone della nostra indagine più specificamente relativo alle stragi: e anche per questo siamo impegnati a riferire in Parlamento.

Non so se il Presidente del Consiglio sia oggi in grado di completare il quadro che interessa la Commissione e vedremo se alcuni elementi dovranno essere approfonditi successivamente, pur ritenendo che il Presidente del Consiglio ci comunicherà tutti i dati di cui dispone.

Sentito l'Ufficio di Presidenza e i Presidenti dei Gruppi parlamentari, ho predisposto una scaletta delle domande di base che vorrei rivolgere al Presidente per inquadrare la materia del terrorismo. Ovviamente, al termine dell'illustrazione dell'onorevole De Mita i componenti della Commissione potranno rivolgergli altre domande o richieste di approfondimento.

Ricordo che la nostra inchiesta non si esaurirà in una sola seduta in quanto vogliamo svolgere un'indagine approfondita sul fenomeno del

terrorismo. Ringraziando nuovamente il Presidente per aver accolto il nostro invito, mi permetto di sottoporli alcuni quesiti di base, sui quali intendiamo avere se possibile le risposte; cercherò di riassumere i termini di ciascuna questione.

In primo luogo, dopo le importanti azioni antiterrorismo che sono state effettuate dai servizi di sicurezza italiani (i carabinieri e le forze di polizia di recente hanno proceduto all'arresto di 9 appartenenti al Partito comunista combattente in giugno a Milano e all'arresto di una ventina dello stesso gruppo in settembre a Roma; inoltre recentemente abbiamo assistito all'arresto in Svizzera e in Francia di alcuni importanti latitanti), la domanda che rivolgo al Presidente del Consiglio è: cosa rimane del terrorismo di sinistra in questo momento in Italia? Qual è la possibilità di riagggregazione del terrorismo, pur colpito in tal modo, e di nuovi arruolamenti? Siccome nelle precedenti relazioni sulla sicurezza che il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Parlamento si parlava anche di riagggregazione dei terroristi in certe aree dell'Italia del Nord (Milano, Torino, Genova, Bologna, Padova, Firenze), nonché a Roma e a Napoli, dopo i recenti colpi inflitti dalla polizia quelle sono ancora zone di pericolo o di possibile riagggregazione?

Le stesse domande valgono per il terrorismo di estrema destra. Che consistenza hanno le forze residue del terrorismo nero?

Signor Presidente, una domanda riguarda anche il terrorismo altoatesino, che si è manifestato con una certa intensità nei mesi precedenti le recenti elezioni e che vediamo contrastato da accordi raggiunti tra l'Italia e l'Austria. Un'altra domanda riguarda la situazione, il numero e la dislocazione dei latitanti italiani dei vari terrorismi all'estero: ci sono latitanti in Italia e ci sono latitanti negli Stati esteri vicini e lontani. Si può contare, signor Presidente, in base agli accordi sull'extradizione, sulla riconsegna da parte di tali Stati per quei terroristi che sono colpiti da mandato di cattura? Uno dei problemi da affrontare riguarda le richieste di estradizione, che sono sempre formulate in base alla capacità di avere una risposta positiva da parte degli Stati ai quali esse vengono rivolte: c'è stata sempre una puntuale forza nel richiedere le estradizioni.

Signor Presidente del Consiglio, mi permetto di ricordarle la recente intervista del terrorista latitante Casimirri, individuato in Nicaragua, il quale avrebbe partecipato all'assassinio di Moro.

Egli ha fatto alcune dichiarazioni rispetto alle quali vorrei sapere se si hanno elementi di conoscenza da portare qui in Commissione, che si occupa anche del caso Moro. L'intervista è abbastanza preoccupante per diversi aspetti.

Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, vi sono i cosiddetti irriducibili, che rimangono nel circuito carcerario, i quali hanno ancora una capacità di comando verso l'esterno o per lo meno una capacità di influenza. Alcuni componenti della Commissione hanno espresso le preoccupazioni per l'intensità delle conseguenze del fatto che alcuni terroristi irriducibili, in seguito a decorrenza dei termini, siano stati rimessi in libertà; nei loro confronti si è perduto il controllo da parte della polizia e sono rientrati nella latitanza, e questo fenomeno riguarda alcune decine di terroristi. Poi ci sono stati gli ultimi documenti di dissociazione che sono provenuti dal sistema carcerario, di cui bisogna

prendere atto e conoscenza approfondita: lo faremo nel prosieguo delle nostre audizioni, così come affronteremo il problema del pentitismo e delle dissociazioni dal terrorismo nelle varie strutture di destra e di sinistra.

Il terrorismo internazionale - rispetto al quale le chiedo elementi di chiarimento - fa parte dei fenomeni che noi abbiamo esaminato. Di esso, un capitolo importante è la connessione emersa tra la malavita organizzata e il terrorismo, soprattutto in materia di armi e di droga, nonché di logistica fornita dalla malavita ai terroristi. Questo è un aspetto che deve essere approfondito e se ne è fatto per la prima volta cenno nei rapporti del capo della polizia Parisi su questa materia. Abbiamo le varie forme di organizzazione della lotta al terrorismo, ma vorrei conoscere il suo giudizio, signor Presidente del Consiglio, rispetto alla sufficienza e alla congruità delle forze che impieghiamo.

Per ultimo, ma lei potrà scegliere l'ordine delle domande cui ritiene di rispondere, vi è il problema del caso Gelli. Licio Gelli è tornato dopo varie avventure giudiziarie in perfetta libertà; successivamente alla concessione della libertà da parte della magistratura, altre magistrature italiane lo hanno condannato rispettivamente a dieci e a nove anni di reclusione. In questo momento egli sta facendo un'opera di riagggregazione, segnalata anche dalla stampa; c'è una certa preoccupazione per la riagggregazione piduista. Le chiediamo se lei ha elementi per riassicurarci sul caso Gelli, che non può continuare ad essere una mina vagante per il paese per inquinare le istituzioni.

Queste sono le domande di base che ho raccolto anche a nome dei colleghi.

DE MITA. Onorevole Presidente, onorevoli parlamentari, la situazione della lotta contro il terrorismo di matrice brigatista può essere valutata, pur con la consueta cautela, positivamente.

L'attività di contrasto delle forze dell'ordine, particolarmente pressante ed efficace durante il 1987 e per tutto l'anno in corso, ha consentito di infliggere durissimi colpi alla fazione che si denomina «Unione dei comunisti combattenti» - formatasi alla fine dell'85 - e di congelare iniziative di riorganizzazione, già concretamente avviate da parte delle «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente» l'altra delle due fazioni nelle quali si riconosce il cosiddetto «partito armato».

Complessivamente, negli ultimi due anni, sono stati arrestati 240 elementi e scoperte 10 basi logistico-operative.

Parte significativa ha rivestito la ricerca informativa volta alla localizzazione dei brigatisti latitanti (una settantina, dieci dei quali ritenuti molto pericolosi). In proposito, oltre la metà risultano localizzati e otto sono detenuti all'estero.

L'osservazione costante della situazione carceraria ha confermato la pericolosità dei nuclei - sia pure circoscritti - degli «irriducibili», sempre impegnati a diffondere una produzione documentale destinata al dibattito interno e all'informazione esterna.

Gli «irriducibili» mantengono, per i canali più diversi, oltre che contatti fra di loro, rinchiusi in carceri diverse, anche contatti con elementi mediorientali detenuti in Italia, con terroristi stranieri

detenuti in carceri di altri paesi oltre che con referenti esterni (fiancheggiatori, latitanti).

Si sono manifestati, di recente, segnali di una possibile defezione dalla linea dura, da parte di taluni irriducibili.

In un documento diffuso alla fine di ottobre, costoro asseriscono che il fenomeno Brigate rosse avrebbe cessato di esistere come struttura organizzata, rimanendo ormai circoscritto in ambito carcerario.

L'iniziativa, da valutare con prudente attenzione, è tuttavia, al momento, da ritenere meramente strumentale, in funzione cioè di un eventuale adozione di provvedimenti di clemenza generalizzati.

Sul piano dei collegamenti internazionali prende consistenza l'ipotesi secondo la quale sarebbero in atto concreti tentativi, da parte delle Brigate rosse, per realizzare l'unità operativa con la «Rote Arme Fraktion» tedesca che, al momento, è da ritenersi ancora pericolosa.

Tale ipotesi trova riscontro nella rivendicazione congiunta Raf-Br, con un volantino redatto in lingua tedesca e nella versione italiana, del fallito attentato al sottosegretario alle Finanze Tietmeyer e nei documenti, relativi a dibattiti tra membri delle due organizzazioni, sequestrati nei covi di Roma e Milano nel corso delle operazioni del giugno e del settembre scorsi. In ambito europeo, del resto, non sembrano sussistere, oltre alla Raf, altri validi interlocutori: le omologhe formazioni «Action directe» in Francia e le «Cellules communistes combattentes» in Belgio sono state sostanzialmente disarticolate e gli elementi di spicco, tutti detenuti, sono stati condannati a pesanti pene detentive.

In tale contesto, va anche prendendo corpo l'attivazione di una rete di collegamenti sul piano legale per concordare, in sede giudiziaria, le linee difensive comuni a favore dei militanti delle organizzazioni terroristiche detenuti nelle carceri dei paesi europei.

Parallelamente, si mantiene viva l'attenzione dei brigatisti per le attività del terrorismo mediorientale, con il quale essi auspicano un aggancio per dare corpo a progetti di lotta comune in chiave internazionalista.

Il complesso degli elementi raccolti induce alle seguenti valutazioni.

Per quanto concerne le Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente, trova conferma un quadro di presenze lungo l'asse preferenziale Roma-Firenze-Milano. Appaiono verosimili residue potenzialità anche nelle aree emiliana e campana, oltre che piemontese.

Risulta il coinvolgimento, a fianco di latitanti, di elementi insospettabili di varia estrazione.

Esiste pertanto, nelle Br-Pcc, una residua capacità operativa e si mostra accentuato l'indirizzo internazionalista.

L'Unione dei comunisti combattenti è da ritenere in crisi sostanziale. Infatti al silenzio operativo, che dura ormai da oltre un anno, ha fatto riscontro la caduta verticale dell'attività di propaganda.

Potrebbe esistere, tuttavia, una possibilità di attentati - anche di basso profilo - da parte di elementi non organizzati, con il mero proposito di testimoniare una sopravvivenza della formazione.

Il gruppo Guerriglia metropolitana per il comunismo, localizzato prevalentemente all'interno del circuito carcerario, non appare al

momento dotato di una struttura organizzata in grado di progettare ed attuare attentati.

Ad esso è dedicata particolare attenzione informativa al fine di accertarne l'effettiva consistenza e pericolosità.

Si è fatta circolare l'ipotesi secondo la quale all'interno del partito armato sia in atto - o possa essere già avvenuto - se non una riunificazione dei ruoli, quanto meno un riavvicinamento di posizioni.

Mancano comunque concreti e positivi riscontri.

La recente defezione di alcuni «irriducibili» detenuti sembra, al contrario, far escludere l'unificazione delle due componenti, innescando piuttosto nuove polemiche e fornendo occasioni di ulteriori frammentazioni.

L'evoluzione dell'area eversiva di destra ha fatto registrare dagli anni '60 ad oggi un articolato sviluppo ideologico-operativo.

Si è passati da una fase golpista ad una di spontaneismo armato, per approdare, attualmente, ad un indistinto contesto di generica contrapposizione allo Stato e di integrazione con la delinquenza comune ed organizzata (rapine, estorsioni, traffico di droga).

Nel mutare di sigle e modalità d'azione, una costante è tuttavia costituita, in tutti questi anni, dal permanere sulla scena di taluni personaggi come punti di riferimento e di ispirazione.

Sulla consistenza numerica della componente militante terroristica, nell'attuale periodo è possibile disporre solo di taluni dati, comunque indicativi.

Gli «irriducibili» ritornati in libertà, beneficiari di vari provvedimenti di scarcerazione, sono valutabili nell'ordine delle decine, per la gran parte presenti nel Lazio.

I latitanti sono poco meno di sessanta, per la gran parte rifugiati all'estero, in particolare in America centro-meridionale, in Gran Bretagna, in Spagna e in Francia.

Per quanto riguarda l'ambito organizzativo permangono indicazioni di livelli strutturali ancora approssimativi e di scarsa consistenza.

Continua a prevalere il criterio del piccolo nucleo, spesso ispirato da esponenti della vecchia guardia, organizzato e diretto da militanti della passata fase terroristica e composto per lo più da giovani incensurati, che si cementa intorno ad attività delinquenziali per l'auto-finanziamento.

Il più consistente tentativo di coagulare l'ambiente intorno ad una struttura di rilievo nazionale è da qualche anno operato dal «Movimento politico occidentale». L'organizzazione sviluppatasi nella capitale, sembra trovare, ora, referenti in varie altre regioni, in particolare nel Nord, proponendosi, sia pur in maniera più rozza, di ricalcare le orme del noto movimento «Terza Posizione».

A fianco delle tematiche mutuata dalla sinistra, quali l'ecologia, l'antinucleare, la scuola, l'emarginazione, è riapparsa da qualche tempo quella dell'antisemitismo. Essa, invero, è una delle costanti della ideologia neofascista, rivista da ultimo in una ottica filoislamica-fondamentalista.

Dalla consapevolezza dell'impossibilità di acquisire un ampio seguito sotto tali ideologie, è scaturita ormai da tempo la ideazione del fronte comune con l'estremismo di sinistra.

Ma il tentativo non sembra al momento, trovare ancora una definizione.

Ben altri risultati sono stati invece conseguiti nel processo di integrazione con la criminalità comune ed organizzata.

Una tappa significativa è rappresentata dai legami a suo tempo stabiliti nella capitale da alcuni terroristi con i capi della malavita locale: legami che, all'inizio di natura puramente logistica, hanno finito col costituire le basi di più profonde connessioni.

Quanto gravida di conseguenze fosse tale commistione lo ha poi dimostrato l'attentato al treno rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984 che, almeno allo stato delle attuali conclusioni giudiziarie, pone, sul banco degli accusati, mafiosi, camorristi ed estremisti di destra.

Il fenomeno eversivo di destra non ha perso perciò i suoi caratteri di pericolosità.

Gli estremisti hanno trovato nuovi mezzi di lotta. La grande criminalità organizzata potrebbe disporre attraverso di essi di un ulteriore strumento di provocazione. Può diventare ancora più difficile decifrare la strategia sottesa ai vari episodi terroristici.

In Alto Adige si è registrata una ripresa terroristica di indubbia pericolosità.

Lo sviluppo delle azioni dimostra una sapiente regia che programma attentati, li compie a sorpresa in uno o due giorni, si sottrae rapidamente alle ricerche e per qualche tempo studia gli effetti, riproponendosi poi all'attenzione con tecniche più sofisticate e obiettivi nuovi, per evitare quelli ormai controllati e dare nel contempo dimostrazione di sempre maggiore determinazione.

I danni alle persone appaiono volutamente evitati ma viene progressivamente elevata la soglia di pericolo, sino ad accettarne l'eventualità.

In una progressiva crescita e articolazione con gli episodi più significativi della vita politica locale, il disegno terroristico, sospinto da una rinnovata effervescenza dei circoli revanscisti di oltre confine, ha via via mostrato l'intento di determinare una nuova radicalizzazione sulla questione dell'autodeterminazione.

Da ultimo, gli accordi sul «pacchetto» e la preannunciata «quietanza liberatoria» da parte austriaca hanno dato agli estremisti la sensazione di avere ormai pochi margini di manovra e li ha spinti ad azioni più «scoperte».

Le posizioni sono state apertamente enunciate in volantini e lettere minatorie. Non si sono risparmiate minacce agli italiani e accuse a Magnago e ai settori moderati di lingua tedesca, «colpevoli» di vanificare le aspirazioni separatiste.

Fra gli obiettivi perseguiti per alimentare lo stato di tensione vi è certamente quello di provocare gesti di reazione inconsulta da parte di elementi del gruppo etnico italiano, nell'evidente scopo di innescare una incontrollabile spirale di violenza. Al riguardo può essere sintomatico che il 20 agosto nei pressi di Lana - e per la prima volta in questi tre anni - è stata compiuta un'azione dinamitarda, sia pure di modesta entità, di matrice italiana. È riapparsa la sigla del «Movimento italiano Adige» (Mia) minacciate atti di ritorsione

contro elementi di lingua tedesca, ed ha avuto inizio una forma di «terrorismo economico e commerciale» che vede, da entrambi i versanti oltranzisti, minacce di avvelenamento di prodotti alimentari di società altoatesine.

Sul piano informativo sussiste oramai da tempo una ipotesi operativa che conduce sostanzialmente a due gruppi di animatori del progetto terroristico:

uno facente capo a noti ex terroristi degli anni '60, collegato con neonazisti austriaci e verosimilmente supportato da giovani altoatesini;

l'altro facente capo ad oltranzisti altoatesini, in particolare della Val Venosta, accesi sostenitori della autodeterminazione.

Talune indicazioni darebbero corpo all'ipotesi che, per sfuggire al controllo degli organi di polizia sui più accesi oltranzisti, sarebbero utilizzati, sia per l'introduzione in Italia dell'esplosivo che per l'esecuzione materiale, elementi della delinquenza comune all'uopo pagati.

Significativi sviluppi, in ordine alle responsabilità delle azioni terroristiche, potranno scaturire dalle indagini in corso in Austria che hanno portato all'arresto il 4 novembre scorso del noto terrorista altoatesino Karl Ausserer.

Quell'appoggio che terroristi e oltranzisti altoatesini non trovano ormai più nella popolazione locale, continua ad avere ampia compensazione nei collegamenti con elementi e associazioni in RFG ed Austria.

Di qui, la esigenza di una concreta collaborazione da parte delle autorità austriache e tedesche ai vari livelli operativi.

Dopo un ulteriore impegno da parte italiana, di cui si è fatto in agosto interprete il ministro dell'interno Gava presso il collega austriaco, sono stati rilevati molteplici segnali di un positivo atteggiamento. La prova più concreta è data dall'arresto, ad opera delle autorità austriache, in Innsbruck, ove risiedeva da tempo, di Karl Ausserer.

Passando alle questioni concernenti il terrorismo internazionale, va ricordato che la recente dichiarazione politica di Algeri conferma la rinuncia da parte dell'Olp al terrorismo in tutte le sue forme e ribadisce la dichiarazione del Cairo del 7 novembre 1985 che preclude azioni terroristiche al di fuori del territorio di Israele e dei territori occupati.

In questa fase, la situazione generale nell'area del vicino Medio Oriente presenta non pochi interrogativi. Si verificano, da una parte, segni manifesti di un'evoluzione rassicurante, dovuta all'interruzione della guerra del Golfo.

L'attuale ruolo svolto dalla Siria nel Libano e nel contesto delle problematiche palestinesi sembrerebbe portare quel Paese verso un indirizzo prudente e ad una presa di distanza da diretti coinvolgimenti nelle attività terroristiche internazionali. Per quanto riguarda la Libia, il regime di Gheddafi sembrerebbe anch'esso atteggiarsi, in questa fase, per lo meno ufficialmente, nel senso di una maggiore apertura e moderazione, in un momento di generale stabilizzazione del Maghreb.

Tuttavia, proprio in questo quadro tendenzialmente positivo, non è possibile prevedere la reazione o la capacità di autonoma azione di formazioni operanti nel contesto del Libano. Per quanto riguarda il terrorismo sciita di matrice iraniana, l'incidenza dell'evoluzione in

corso dipenderà dalla capacità di controllo di Teheran e dall'aspettarsi dei conflitti tuttora aperti nella politica interna iraniana. Tra le conseguenze della guerra del Golfo, va peraltro menzionato anche il coinvolgimento dei curdi, fra l'altro anche per le recenti rappresaglie irachene, un fenomeno che potrebbe avere ripercussioni pericolose e diffuse.

Quanto alle formazioni, quale quella di Abu Nidal e le Farl, che si sono in passato mostrate disponibili ad effettuare prestazioni di «neo-mercenario», non è sempre agevole tracciare un quadro aggiornato e preciso dei loro indirizzi politici ed operativi, nonché dei collegamenti internazionali, degli appoggi e delle capacità logistiche di cui si avvalgono.

Nel quadro delle organizzazioni terroristiche operanti a livello internazionale, occorre, infine, prestare speciale attenzione alla Armata Rossa Giapponese ed ai gruppi armeni (in particolare all'Armata Segreta per la Liberazione dell'Armenia, «Asala»). I terroristi giapponesi appaiono determinati ad effettuare attentati anche su commissione; gli armeni sono motivati per l'attualità del loro problema nazionale e per il disegno sempre perseguito di compiere atti terroristici, anche in Italia, contro obiettivi turchi e sovietici.

In questa situazione non si può escludere il manifestarsi, se non altro sul piano episodico, di attentati su obiettivi europei e occidentali. La possibilità di iniziative di tale natura concerne anche l'Italia, data la presenza nel nostro territorio di obiettivi Nato e di numerosi detenuti nelle carceri italiane, appartenenti a formazioni estremistiche medio-orientali. La soglia di vigilanza deve pertanto rimanere elevata come pure l'esigenza di mantenere attiva la cooperazione internazionale in questo settore.

Alla luce di quanto delineato, può concludersi che il terrorismo di matrice brigatista ha visto in gran parte scompagnate le sue strutture; quelle residue sembrano, al momento, versare in uno stato di crisi sostanziale che le costringe a ricercare supporto e solidarietà in ambito internazionale e talvolta in quello della criminalità comune.

Pari impegno e attenzione sono stati rivolti all'area neofascista nell'ambito della quale, anche di recente, sono stati effettuati numerosi arresti.

È proseguita con altrettanta fermezza l'attività volta a contrastare il terrorismo in Alto Adige, cui ha fatto riscontro la concreta collaborazione delle autorità d'oltre confine. L'impegno profuso ad ogni livello ha consentito di assicurare il regolare svolgimento della consultazione elettorale in quella regione.

È, infine, decisa intenzione del Governo fornire al Parlamento ed a codesta Commissione in particolare la propria convinta collaborazione, allo scopo di consentire l'acquisizione di un ampio ed esauriente quadro di conoscenza di tutti i fenomeni eversivi.

PRESIDENTE. A nome di tutta la Commissione ringrazio il presidente De Mita per la sua relazione, che ci mette nelle condizioni di svolgere approfondimenti importanti nei vari settori di nostra competenza.

Domando al Presidente del Consiglio se ha altri documenti che

ritenga di doverci lasciare, magari previa illustrazione. In caso contrario, passerei alla fase delle domande.

DE MITA. Questi documenti diventerebbero pubblici?

PRESIDENTE. Secondo la necessità o meno, da lei indicata, di tenerli riservati. In una Commissione come questa una parte degli atti, se non la teniamo riservata, non coglie l'effetto.

TEODORI. Per renderli pubblici occorre farli riservati.

DE MITA. Non ho niente che sia coperto dal segreto istruttorio. L'elenco dei latitanti non credo interessi questa Commissione.

Comunque, indicate i documenti che ritenete di voler acquisire e valuterò se fornirvi le informazioni richieste per iscritto o in forma orale.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente De Mita.

I commissari che intendono porre quesiti al Presidente del Consiglio hanno facoltà di parlare.

TORTORELLA. Signor Presidente, innanzitutto pregherei il Presidente del Consiglio di rispondere alle domande che sono state formulate dal Presidente della nostra Commissione, a molte delle quali (per il fatto che la relazione è stata preparata precedentemente) non ha dato una risposta. Non ho bisogno di ricordarle perchè le ha già menzionate il Presidente; cito per esempio il rapporto tra la criminalità comune (cioè la criminalità organizzata come la mafia, la camorra e la 'ndrangheta) e le formazioni terroristiche.

Chiedo, inoltre, quali notizie vi siano sulla riorganizzazione, data la presenza in Italia a piede libero e la forte attivazione del signor Gelli, di quella organizzazione che ha già dato tanti problemi anche al Parlamento (che ha indagato su di essa nell'apposita Commissione), cioè la disciolta organizzazione P2. Non richiamerò tutti questi quesiti perchè farei perdere tempo e anche perchè sono state posti anche per iscritto.

DE MITA. Onorevole Tortorella, sono qui per dare delle indicazioni e non per essere interrogato. Quindi, le informazioni che fornisco, le do se posso darle e se ho elementi. Devo precisare che ho fatto una valutazione generale sulle questioni che sono state poste; su alcune domande particolari possiamo anche scambiare opinioni, riflessioni e valutazioni ma credo che alla Commissione interessi avere notizie precise, particolari e puntuali. Quindi, come tali vanno fatte e in maniera diversa e più precisa. Quando mi si rivolgono delle domande sul caso Gelli (come state facendo) io non ho elementi...

TORTORELLA. Appunto, lei risponde che non ha altri elementi.

DE MITA. Siccome mi è stato chiesto se si sta riaggregando la disciolta organizzazione P2, devo dire che non ho elementi per

confermare una notizia del genere. C'è una situazione del tutto singolare: credo che gli onorevoli colleghi conoscano meglio di me le leggi, per cui l'autorità giudiziaria può sentirlo solamente per alcune cose e non per altre che probabilmente ci interesserebbero di più. La richiesta al Governo svizzero, risollecitato opportunamente, è stata rivolta. Quindi questa possibilità non c'è a meno che alla Commissione non interessi che io dica qualche opinione libera (ma non credo che si sia riunita per fare questo tipo di esercizio).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di interromperla per dire che ho avvertito quali sono le difficoltà. Comunque, la nostra indagine non si esaurisce in un giorno; avremo sempre dei problemi per cui chiedere informazioni ed elementi. Certamente molti elementi lei ce li ha forniti, anche se alcuni aspetti non sono stati approfonditi per vari motivi. Se lei poi ci autorizzerà anche ad ascoltare i responsabili della sicurezza (come il Capo della polizia) su questi problemi, noi al termine della nostra indagine, se rimangono problemi ancora non chiariti, le rivolgeremo ancora dei quesiti precisi ed acquisiremo in un certo modo le risposte.

DE MITA. Mi scusi, signor Presidente, se la interrompo. Ho creduto, perchè così mi era stato spiegato, di dare una valutazione generale sullo stato attuale del terrorismo, senza la pretesa nè di aver fatto una dissertazione conclusiva nè di aver risolto tutti i problemi. Però credo che, per quanto riguarda la valutazione del Governo, per gli elementi che esso possiede, gli elementi oggettivi per un giudizio del genere ci siano. Se volete approfondire tale valutazione non ho alcuna difficoltà, anche instaurando un dialogo tra di noi. Se da questa introduzione poi la Commissione ritiene di dover richiedere ulteriori elementi di conoscenza per fatti, episodi e circostanze, se sono in condizione di fornirli subito lo farò, altrimenti mi riservo di farlo successivamente. Se poi per questioni particolari è opportuno che riferisca chi è competente e responsabile, ancora meglio. Ciò non significa nè reticenza nè elusione ma serietà da parte mia.

TORTORELLA. Signor Presidente, devo ribadire l'esigenza di approfondire una questione e cioè quale sia la conoscenza dello stato attuale della pericolosità dei rapporti che si sono manifestati (che sono gravissimi come sappiamo da numerose inchieste) tra terrorismo politico e criminalità comune (per non dire terrorismo armato politico).

L'altra domanda puntuale che volevo rivolgere al Presidente del Consiglio, non prevista dai quesiti posti preliminarmente dal presidente Gualtieri, riguarda quali spiegazioni siano state date dai responsabili dell'ordine pubblico e dei servizi di sicurezza circa il fatto che i terroristi che hanno assassinato il senatore Ruffilli (lo voglio ricordare particolarmente in questa sede) erano precedentemente noti per l'attività che avevano svolto e da molto tempo ricercati e per il fatto che sono stati arrestati - senza dubbio meritoriamente - dopo l'esecuzione del fatto, quando tutto avrebbe lasciato supporre che potevano essere arrestati prima (essendo tutti elementi - come ho già detto - ricercati da

molto tempo). Volevo sapere se una domanda del genere è stata posta alle forze dell'ordine (penso che sia stata rivolta senz'altro) e quali risposte abbiano dato i responsabili dell'ordine pubblico e dei servizi di sicurezza.

CIPRIANI. Signor Presidente, leggo sui giornali di questi giorni notizie molto precise su Gelli, in ordine ai suoi movimenti. Dalle notizie apparse sulla stampa sappiamo di alcune sue riunioni a Pistoia e a Montecatini, che sta partecipando ad una gara d'appalto per il Kursaal, che ha avuto delle riunioni a Roma con generali, uomini politici e industriali. Credo che anche lei abbia letto i giornali ed il fatto che non si sia preoccupato di chiedere ai servizi segreti con chi si è incontrato Gelli, dove si è visto e che informazioni si siano scambiati, mi induce a domandare quale sia la funzione dei servizi segreti e quale sia la sua funzione.

RASTRELLI. Signor Presidente, pur valutando opportunamente quella specificazione che ha fornito dopo la sua relazione, dalla quale si evince che i suoi riferimenti sono di carattere generale, mi è parso di individuare una tesi fondamentale a proposito del rapporto tra il terrorismo politicizzato in senso ampio (cioè i terroristi che si richiamano ad ideologie) e la criminalità comune. Lei avrebbe sostenuto che mentre le formazioni che si richiamano all'ultrasinistra avrebbero rapporti saltuari con la criminalità organizzata, sarebbe invece convinto (e dovrebbe chiarirci in base a quali risultanze) dell'esistenza di un rapporto molto più organico tra il terrorismo di matrice opposta (che lei stesso ha definito, non so in base a quali valutazioni) neofascista, con la criminalità organizzata. Lei avrebbe sostenuto questa tesi con riferimento all'ultimo processo in atto, nel quale sono imputati terroristi politicizzati (che peraltro non mi risulta esistano) criminalità organizzata e taluni esponenti, diciamo così, di aree specificatamente politiche.

Mi domando quindi se questa valutazione ometta di tener conto del caso più eclatante ed acclarato che denota un collegamento tra terrorismo, criminalità comune e settore politico generalmente inteso, vale a dire il caso Cirillo, in ordine al quale non siamo più in una fase di accertamento di situazioni processuali ma esistono, al contrario, documenti probanti. Gradirei, pertanto, che lei fornisse al riguardo elementi più precisi e approfonditi ed esponesse le valutazioni in base alle quali ha ritenuto di ipotizzare certe soluzioni.

ANDÒ. La prima domanda che intendo rivolgere al Presidente del Consiglio dei Ministri si riferisce alla adeguatezza dei mezzi di cui disponiamo, affinché, in materia di estradizioni, il nostro paese riesca a conseguire risultati talvolta a lungo inutilmente perseguiti. Credo, per parte mia, che vi siano disfunzioni principalmente con riferimento all'istruzione delle richieste di estradizione e, di conseguenza, al potenziamento degli uffici preposti a questa attività. Ve ne sono comunque altre connesse alle relazioni con altri paesi. Ora, poichè dalla collaborazione con altri paesi dipende il destino di molte indagini, che non solo hanno a che fare con fatti di terrorismo ma anche con

l'acquisizione di conoscenze che potrebbero chiarire molti dubbi, chiedo al Presidente del Consiglio dei Ministri se intenda intraprendere un'efficace iniziativa al riguardo, tale da evitare inerzie e ritardi come quelli finora registratisi nell'attività di Governo.

L'altra domanda che intendo porre al Presidente del Consiglio dei Ministri riguarda l'attività di Licio Gelli e le conoscenze che se ne hanno, non tanto con riferimento al pericolo di nuove trame che il Venerabile possa avere in animo di organizzare, quanto con riferimento ad un altro pericolo, costituito dai suoi messaggi. Infatti, a più riprese, di fronte a vicende significative della politica nazionale che sembrano potersi chiarire una volta per tutte, si ha l'impressione che il Venerabile lanci dei veri e propri messaggi. Il problema reale, pertanto, è quello di comprenderne i destinatari e gli intenti.

L'indagine svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2 si è fermata dinanzi all'accertamento di determinate responsabilità; spesso, infatti, non è riuscita ad acquisire quelle verità necessarie che riguardavano i cosiddetti rami alti dell'organizzazione piduista. Sarebbe quindi interessante capire, di fronte ai messaggi lanciati da Licio Gelli, dove questi voglia andare a parare. Un controllo dei movimenti di Licio Gelli potrebbe dunque risultare utile per poter spingere il nostro sguardo più in là, certamente più avanti di quanto non sia riuscita a spingere il proprio la Commissione parlamentare di inchiesta.

BELLOCCHIO. Signor Presidente del Consiglio, nel documento ufficiale sullo stato della sicurezza si fa riferimento ad una continua e progressiva penetrazione di capitali stranieri nel nostro paese, attraverso acquisti immobiliari e attività imprenditoriali, tesa all'insediamento permanente di società a capitale straniero o misto, nonché all'acquisizione e al trasferimento di tecnologie per il loro tramite. Le chiedo, pertanto, se lei stesso sia in grado di specificare la provenienza di tali capitali esteri.

La seconda domanda che intendo porre si riallaccia a quella fatta poco fa dall'onorevole Andò, che si è riferito alla cosiddetta «piramide». Come tutti sappiamo, Licio Gelli si troverebbe ufficialmente agli arresti domiciliari; invece, a quanto risulta, circola liberamente tra la Toscana e Roma incontrando politici, giornalisti e uomini dei Servizi.

DE MITA. Lei parla di uomini dei Servizi. Per quanto mi riguarda, però, non ho avuto alcuna notizia in tal senso.

BELLOCCHIO. Lo sto chiedendo a lei, signor Presidente del Consiglio. A me risulta che si è incontrato anche con uomini dei Servizi.

DE MITA. Allora la sua è una domanda?

BELLOCCHIO. Certamente è una domanda.

Ciò che più mi colpisce, tuttavia, è il fatto che Licio Gelli, da sempre attivissimo calcolatore delle sue uscite pubbliche, si sia lanciato negli ultimi tempi in una serie di interviste nelle quali invia, in sostanza, dei

messaggi. Prendiamo, ad esempio, il caso della vicenda dell'aereo di Ustica. Inoltre, contrariamente a quanto aveva sempre sostenuto in precedenza, in una intervista resa a «Il Giornale», ha affermato che gli elenchi ritrovati a Castiglion Fibocchi non erano un brogliaccio di «amici», ma risultano autentici e veritieri.

ANDÒ. Evidentemente, ha preso atto delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta.

BIONDI. È uno dei pochi.

BELLOCCHIO. Per non essergli da meno, signor Presidente del Consiglio, Francesco Pazienza, costretto al soggiorno obbligato a Lerici, previa autorizzazione, è venuto a Roma per una serie di contatti, o meglio: per riallacciare vecchi contatti. Giungono da Bologna, inoltre, notizie circa una nuova ondata di proselitismo di un certo rango al fine di portare in strutture massoniche «coperte» militari, uomini dei Servizi e alti burocrati.

C'è, inoltre, la carriera fatta da alcuni piduisti. Mi riferisco, in particolare, all'ammiraglio Geraci, che è diventato Capo di stato maggiore della Marina. Chi conosce, peraltro, l'ordinamento della Marina sa bene che il Sottocapo di stato maggiore conta più del Capo di stato maggiore. Le chiedo, dunque, notizie più puntuali (anche se non pretendo che me le dia in questo momento) a tale proposito.

Le chiedo, inoltre, al fine di fare chiarezza in una materia che presenta ancora molte zone oscure, notizie in merito al rientro in Italia del Maestro Venerabile. Vi sono state o no trattative per organizzare in maniera indolore il rientro di Gelli nel nostro Paese? Chi è stato coinvolto nelle eventuali trattative? Se si dà credito all'intervista di un giudice svizzero che si è recato in Sud America, si tratterebbe di un magistrato italiano.

Un'altra domanda, signor Presidente del Consiglio, è la seguente: il Governo torna ad impegnarsi per tentare di ottenere dalla Svizzera l'estradizione anche per i reati per i quali non è stata concessa?

Un'ultima domanda fa appello a tutta la sua buona fede e al suo coraggio. Lei si sente di escludere categoricamente che alcuni fascicoli sequestrati a Licio Gelli a Montevideo nel maggio 1981 e ovviamente mai pervenuti nè alla magistratura nè alla Commissione d'inchiesta furono all'epoca acquisiti dai nostri servizi segreti e, dato il compromettente contenuto dei documenti stessi, restituiti al mittente o distrutti? Le faccio questa domanda, signor Presidente, perchè presso il tribunale di Roma dal 1986 è aperto un procedimento penale contro l'allora direttore generale del Sismi, generale Lugaresi. È certo che i servizi riceverono la quarta mandata di quei fascicoli (si trattava di 4 fascicoli di altissimo livello), attraverso i quali è stata posta in essere quella che abbiamo definito la politica dei ricatti. Il Presidente del Consiglio dell'epoca era l'onorevole Craxi, il quale non ha mai risposto ad una precisa interrogazione presentata dal Gruppo comunista alcuni anni fa. Vorrei sapere se lei è in grado di darci qualche notizia ulteriore su questo episodio.

DE MITA. Non voglio precludere alcuna domanda ma svolgere solo un dialogo utile. Se chiedete gli atti, mi riservo di darveli; se chiedete opinioni, ve le posso dare; se chiedete responsabilità politiche queste sono riferite alla mia Presidenza che data da solo sette mesi. Lei mi chiede in coscienza, onorevole Bellocchio, di dire qualcosa su un fatto accertato ma accaduto sette o otto anni fa, in quanto sono il Presidente del Consiglio. Continuate a fare tutte le domande che volete, io vi ascolto, ma vi prego, se volete una risposta, di far riferimento alle tre considerazioni che facevo prima: valutazioni politiche, responsabilità personale da quando sono Presidente del Consiglio, riferimento ad atti del Governo. Rispondo della continuità dei Governi perchè il Governo non è stato istituito da adesso, ma fuori di questo...

BELLOCCHIO. Faccio riferimento alla sua qualità di Presidente del Consiglio.

DE MITA. Lei mi ha chiesto se in coscienza ritengo di poter rispondere in un certo modo.

COCO. «Se ritiene» significa che fa riferimento alla sua opinione.

BELLOCCHIO. C'è un procedimento penale presso il tribunale di Roma.

TORTORELLA. L'atto del Governo in questo caso è il mancato atto del Governo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, la ringrazio per la sua esposizione anche se il mio ringraziamento è solo rituale. Mi è sembrato - se l'espressione non le dà troppa noia - che il suo sia stato un preambolo su una serie di notizie sia pure preziose ma abbastanza di conoscenza comune. Volevo invece riferirmi ad alcune notizie, anche se non pretendo ovviamente che lei mi dia una risposta immediata; credo infatti sia opportuno che la Commissione disponga anche di tali elementi.

In primo luogo, per quanto riguarda il terrorismo riferibile all'area dell'ultrasinistra lei ha parlato di collegamenti tra gli irriducibili e altri interlocutori, con produzione documentale ed anche con il tentativo di creare un collegamento tra i vari settori interni ed esterni al mondo carcerario. Su questa notizia forse sarebbe opportuno avere qualche informazione ulteriore, più pregnante e penetrante.

Per quanto riguarda le notizie che lei ha fornito sull'estremismo di destra, al di là dei chiarimenti che ha già chiesto il collega Rastrelli, allo stesso modo la invito a fornire alla Commissione ulteriori dati. Mi riferisco in particolare ad un atto già in possesso della nostra Commissione: una relazione tenuta non ricordo bene se dal ministro Gava o dal Capo della polizia. In essa, ad un certo punto si parla dell'attività di due organizzazioni con il loro nome specifico: una si ricollega ad una rivista, regolarmente pubblicata, che ha un direttore responsabile e quindi una serie di soggetti individuabili, ossia «Orion», e l'altra è l'organizzazione «Ideogramma». Nel passato si sono verificate

situazioni poco chiare, nel senso che molte volte sono state montate delle provocazioni. Vorrei che il Presidente del Consiglio fornisca alla nostra Commissione gli elementi specifici in base ai quali sono state rilasciate simili dichiarazioni, che costituiscono un atto pubblico già in possesso della Commissione.

Si tenga anche conto, signor Presidente del Consiglio, del ruolo dei servizi segreti, rispetto ai quali ho un'opinione analoga a quella sulla massoneria. Secondo me, i servizi segreti non sono deviati perchè altrimenti saremmo di fronte ad una storia continuamente deviata dei servizi stessi nel corso degli ultimi trent'anni. Essi ricevono ovviamente degli *input* di carattere politico e qualche volta si fanno prendere con le mani nel sacco: allora si parla di deviazione. Allo stesso modo Gelli e la P2 appartengono secondo me alla più pura tradizione dell'intera massoneria e da questo scaturiscono determinate conseguenze.

Per quanto riguarda i servizi segreti, risulterebbe - e questa è la domanda che le rivolgo, anche se non credo che lei possa dare una risposta immediata ma mi auguro che lo possa fare in un momento successivo - che nella piazza di Milano sarebbe in atto uno scontro tra settori diversi dei servizi segreti; tale scontro poi si manifesta - questa è una mia deduzione ovviamente - con strani e misteriosissimi episodi quale quello dell'autobomba situata di fronte alla questura di Milano, episodio sul quale ci sono illazioni di ogni tipo e di ogni genere. Sarebbe a mio avviso indispensabile acquisire determinate conoscenze perchè la nostra Commissione, tra i suoi scopi, non deve soltanto valutare alcuni avvenimenti; quel riferimento in corso per la strage del treno nella notte di Natale è forse un po' azzardato, viste le ultime vicende giudiziarie che riguardano i dissociati e i pentiti, nonchè alcune ritrattazioni clamorose che si stanno registrando nelle aule processuali.

PRESIDENTE. Mi permetto di interromperla su questa affermazione. La nostra Commissione non ha tra i suoi compiti la sorveglianza dei servizi segreti. Quello che lei denuncia ha un senso per la nostra audizione? Non voglio impedirle di fare la domanda, vorrei solo pregarla di considerare le difficoltà della risposta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per carità, considero tutte le difficoltà. Sto però dicendo che la denominazione della nostra Commissione è «Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi». Siccome nella mancata individuazione, rispetto alla quale dovremo affrontare un dibattito, ha una parte rilevante l'attività del passato dei servizi segreti, affinchè questo non possa ripetersi per il presente o per il futuro ritengo che la nostra Commissione debba anche occuparsi di certe manifestazioni e di certe attività dei servizi segreti. Mi pare che questo rientri nei compiti istitutivi della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei farle anche capire che abbiamo problemi di rispetto delle competenze degli altri comitati. Esiste un Comitato *ad hoc* che si occupa specificamente del problema della sorveglianza dei servizi segreti, anche se terremo conto della sua domanda.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei concludere, sono felicissimo del suo garantismo, signor Presidente, per quanto riguarda gli aspetti generali e mi auguro che esso si manifesti in ogni occasione. Però voglio dire che ormai mi sembra acquisito alla storia, non di questa Commissione o della vita politica italiana ma del paese, che per quanto riguarda la mancata individuazione dei responsabili delle stragi hanno operato i servizi segreti. Mi sembra allora di rimanere perfettamente nella logica dell'istituzione di questa Commissione. Essendo qui presente il Presidente del Consiglio che è il responsabile istituzionale dei servizi segreti, anche questa mi sembrerebbe una domanda utile, non fosse altro per mettere il Presidente sull'avviso, ammesso che ce ne fosse bisogno.

Infine, anch'io sono un po' preoccupato per l'attivismo e per l'attività di Licio Gelli in Italia, che dovrebbe essere agli arresti domiciliari.

PRESIDENTE. Non si trova agli arresti domiciliari. Devo precisare anche questa notizia: Gelli è formalmente libero e dal punto di vista della giustizia italiana può fare quello che vuole.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non può smentire tuttavia che fino alla sentenza di Bologna egli si trovava agli arresti domiciliari.

PRESIDENTE. Questo è accaduto qualche mese fa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. A questo punto mi riferivo - perchè qui il Presidente del Consiglio rispondendo al collega Bellocchio ha chiesto di documentare - al fatto che si tratta di incontri con i servizi segreti. Io documento un incontro che c'è stato con un magistrato, il dottor Cudillo, alla Procura della Repubblica di Roma nel momento in cui Gelli era ancora agli arresti domiciliari, e non mi risulta che il dottor Cudillo abbia alcun interesse su alcune delle vicende processuali del dottor Gelli. Quindi questa è una spiegazione che mi pare sia legittimo chiedere alla Commissione e al Presidente del Consiglio in questa sede.

BIONDI. Questo non è esatto perchè all'Ufficio istruzione di Roma c'è un procedimento che Cudillo conosce per ragioni del suo ufficio.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai commissari, ma non possiamo arrivare in questa fase di avvicinamento ai problemi ad affrontare tematiche così complesse.

MACIS. Vorrei rivolgerle alcune domande, di cui la prima riguarda il caso Moro. Come lei sa, questa Commissione al terzo punto della propria legge istitutiva ha il compito di indagare sugli aspetti non ancora chiariti di quella tragica vicenda, quindi noi dovremo svolgere un'indagine approfondita al riguardo.

Desidero ricordarle che la Camera dei deputati nel 1984, nel discutere le conclusioni della Commissione di inchiesta sul caso Moro, impegnò il Governo a svolgere una particolare azione al fine di dare

risposta, per quanto naturalmente di competenza del Governo, agli aspetti non chiariti che permangono sulla vicenda Moro e a concorrere ad accertare le personali responsabilità. Naturalmente io non le chiedo quello che hanno fatto i suoi predecessori, le chiedo che cosa intende fare lei su questo punto, sia per collaborare con la nostra Commissione, sia perchè il Governo adempia ai propri impegni.

La seconda domanda che vorrei porle riprende una domanda dell'onorevole Tortorella che si faceva interprete degli interrogativi, e talvolta dell'autentico sconcerto, dell'opinione pubblica di fronte a delle positive operazioni della polizia, che però avvengono successivamente ai delitti. In particolare l'onorevole Tortorella si riferiva alla scoperta degli autori dell'assassinio del senatore Ruffilli e alla scoperta del covo operativo dei coniugi Navalli-Capello, notissimi alla polizia per l'attività che svolgevano.

Credo però di poterle rivolgere una domanda riferita a un fatto di circa 10 anni fa e che ci riporta alle Brigate Rosse e alla vicenda Moro. Vorrei sapere perchè il covo di via Montenevoso non venne scoperto con tempestività. Questa vicenda è di nuovo venuta alla ribalta nelle ultime settimane con la pubblicazione di un libro, che proviene da un Capo di stato maggiore della divisione Pastrengo del generale dei carabinieri Vincenzo Morelli, il quale scrive: «Io non ho mai capito perchè la scoperta del covo di Via Montenevoso non venne eseguita nell'agosto del 1978, quando in quel covo vi erano tutti i documenti e, guarda caso, anche il noto brigatista Mario Moretti, che fu l'artefice del sequestro Moro, ma venne eseguita soltanto in epoca successiva». Le rivolgo questa domanda perchè, pur riguardante un fatto di dieci anni fa, riguarda un problema tornato alla ribalta nell'attualità ed è stato sollevato da persona senz'altro qualificata.

Per quanto riguarda i servizi segreti, lei sa meglio di me che nel nostro paese operano molti servizi; vi sono i servizi delle tre Armi, i due servizi ufficiali, il Sismi e il Sisd, e vi è anche forse un altro servizio, quello interessato alla lotta alla mafia creato con l'istituzione dell'Alto commissariato con le nuove attribuzioni. Chiedo a lei, come responsabile di questa attività, qual è l'azione di coordinamento che intende svolgere perchè tutta l'attività venga ricondotta ad una azione coordinata e perchè abbia davvero un referente politico che possa poi rispondere al Parlamento e all'opinione pubblica.

Un'ultima domanda. Parliamo del 1992 sempre per quanto concerne la ristrutturazione dei flussi economici, la possibilità che l'Italia entri nell'agone europeo con competitività. Per quanto riguarda i problemi della criminalità e del terrorismo che cosa avverrà nel 1992 e come si sta preparando il Governo? Possiamo pensare di avere una organizzazione che, per quanto riguarda le attività economiche consente la massima libertà di impresa, il che significa anche libertà per alcune imprese criminali che operano ormai a questo livello. Vorrei sapere se vi è la possibilità di rendere operativi dei congegni a livello internazionale che consentano la possibilità di estendere l'azione degli stati a livello europeo.

TEODORI. Signor Presidente, credo che abbia ragione il presidente De Mita quando ci ricorda che lui è qui per dare le informazioni che

eventualmente sono in suo possesso e non per rispondere a domande, e ci ricorda che la sua permanenza alla Presidenza del Consiglio è cosa abbastanza recente. Credo abbia ragione perchè probabilmente molte delle domande che sono state qui formulate sono domande che questa Commissione dovrebbe rivolgere a se stessa per le sue funzioni come organo parlamentare. Sono infatti domande la cui risposta è demandata proprio all'attività istituzionale della Commissione; di questo il Presidente del Consiglio potrebbe rimproverarci o sollecitarci a svolgere il nostro lavoro più puntualmente di quanto non sia stato fatto invece di rimandare i problemi all'Esecutivo di cui non è organo.

Le rivolgerò, signor Presidente del Consiglio, due domande assolutamente circoscritte ai limiti che lei giustamente ha posto. La prima domanda: durante la sua presidenza del Consiglio è di nuovo balzata all'attenzione della pubblica opinione la vicenda del caso Moro e i suoi interrogativi irrisolti. Non sto qui a ripetere tutte le questioni sollevate nella stampa, anche attraverso atti o pezzi di atti giudiziari che sono venuti mano a mano a conoscenza e che negli ultimi sei mesi sono tornati all'attenzione.

Vorrei aggiungere un'altra questione che ritengo di non secondaria importanza e che è emersa nel periodo della sua Presidenza del Consiglio. Intendo riferirmi in particolare ad un libro di ricostruzione ed interpretazione (probabilmente molto fantasiosa, ma non solo tale) della vicenda Moro («I giorni del diluvio»), il cui autore è il senatore Mazzola, già Sottosegretario per i servizi di informazione e sicurezza. Non ne parlo per pettegolezzo o indiscrezione, ma perchè in tale studio è data una chiave di lettura molto chiara ed esplicita, indicando i singoli personaggi, e ponendosi il tema della possibile eterodirezione del terrorismo.

La mia domanda, presidente De Mita, è se l'Esecutivo come tale (ed in particolare il Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità dell'Esecutivo) si è mobilitato di fronte a questo complesso di elementi da cui sono emerse delle interpretazioni diverse e ricorrenti in merito ad una eterodirezione del terrorismo.

Questo direi è l'aspetto che più ci interessa, cioè quello di una grossa mano esterna che è stata presente nell'attività del terrorismo in quegli anni ed anche successivamente, come dimostrano gli accenni che vi sono stati in tal senso negli episodi di terrorismo più recenti, nonchè le dichiarazioni e gli atti giudiziari relativi. In sostanza, vorrei chiedere se in certa misura ed in qualche sede la Presidenza del Consiglio ed il Presidente del Consiglio hanno affrontato in generale le novità sul caso Moro ed in particolare - cosa che più ci interessa - la grossa ipoteca che secondo alcuni vi sarebbe in merito all'eterodirezione del terrorismo come fenomeno per una parte non genuino. Si tratta di un aspetto di rilevanza generale di competenza di questa Commissione.

Vorrei porre un'altra questione, che in parte è stata già sollevata, e cioè chiederle se l'Esecutivo in qualche modo si sta occupando del caso Cirillo. In proposito ricordo che esiste un atto del Parlamento che impegna il Governo a riferire sui nuovi elementi emersi.

Vorrei sapere se durante la sua Presidenza vi sono stati nuovi assassini che possono essere messi direttamente in relazione con

personaggi che hanno partecipato o sono stati testimoni della vicenda. Il caso Cirillo non è chiuso al 1981, ma ha avuto delle ripercussioni attraverso episodi che si sono verificati anche negli ultimi sei mesi e sui quali non mi soffermerò in particolare.

Pertanto vorrei sapere se l'Esecutivo nel suo complesso, ovvero il Ministro dell'interno per quanto lo riguarda, od altri elementi del Governo hanno affrontato la questione e quali elementi di informazione possono essere forniti alla Commissione, anche perchè si tratta di una vicenda sulla quale prossimamente saremo chiamati ad intervenire.

DE JULIO. Signor Presidente del Consiglio, certamente non è sua responsabilità il fatto che le domande formulate dal Presidente e quelle che si sono finora succedute hanno in pratica «tagliato» le competenze di questa Commissione, limitandole soltanto alla prima parte, cioè al terrorismo, mentre fra le nostre competenze rientra anche l'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. A lei erano stati posti dei quesiti solamente in riferimento alla prima parte e su di essa ha riferito nella relazione.

PRESIDENTE. Ricordo che ci riuniremo martedì prossimo per affrontare anche il tema delle stragi.

DE JULIO. Sì, ma se mi è consentito vorrei cogliere l'occasione della presenza del Presidente del Consiglio (che non credo potremo ascoltare con frequenza, visti i suoi impegni) per porgli delle domande anche su tale punto.

PRESIDENTE. La pregherei, onorevole De Julio, di non uscire fuori dal tema che ci siamo posti, poichè ho assunto un preciso impegno in tal senso con il Presidente del Consiglio. Semmai si potranno affrontare i punti di connessione fra i due aspetti.

DE JULIO. Faccio presente che l'inerzia di questa Commissione sta provocando - credo giustamente - l'istituzione di un'altra Commissione di inchiesta su una strage in particolare, cioè quella di Ustica, quindi ritengo che dovremmo dare un'accelerazione ai nostri lavori.

PRESIDENTE. La vicenda di Ustica, almeno per ora, non rientra nelle nostre competenze.

DE JULIO. Signor Presidente, se non sbaglio fra i suoi compiti c'è quello di dichiarare ammissibili o meno le domande. Io vorrei porre una domanda sulla vicenda di Ustica: se non la ritiene ammissibile rinuncerò.

PRESIDENTE. La ponga, vista la disponibilità del Presidente del Consiglio.

DE JULIO. Mi sembra che il compito della nostra Commissione, come di tutte le altre Commissioni di inchiesta, sia quello di individuare le responsabilità politiche, non tanto quello di compiere un'indagine di tipo giudiziario.

Allora, signor Presidente del Consiglio, le chiedo se quando il Ministro della difesa, onorevole Zanone, è venuto ultimamente in

Parlamento a rispondere ad alcune interrogazioni sulla vicenda di Ustica parlava a titolo personale o a nome del Governo della Repubblica. Il ministro Zanone in questa recente occasione ha fatto una difesa d'ufficio delle Forze armate. Lei mi consentirà (e sul punto mi interessa il suo giudizio politico, non avere elementi specifici, di cui forse non dispone): vorrei sapere se condivide l'analisi per cui ci sono due alternative per quanto riguarda il comportamento delle Forze armate. O vi è stata inefficienza da parte delle Forze armate, se è vero come è vero che non si ha traccia di quello che avvenne nei cieli del nostro paese quella lontana sera dell'incidente di Ustica - e quindi siamo scarsamente protetti dalle nostre Forze armate -, oppure vi è copertura, da parte delle stesse Forze armate, di elementi che certamente sarebbero estremamente utili allo svolgimento dell'indagine. Quindi a mio avviso le alternative in questo caso sono due: *tertium non datur*. Se ciò è vero, possiamo concludere che nell'un caso come nell'altro ci sono gravi responsabilità da parte delle Forze armate.

Chiedo allora come mai nessun provvedimento è stato adottato in otto anni per l'individuazione di responsabilità specifiche da parte dei livelli più elevati delle Forze armate, che si sono certamente dimostrati inefficienti o hanno svolto un'azione di copertura.

SERRA. Signor Presidente intervengo molto brevemente.

Colgo l'occasione della presenza del Presidente del Consiglio per rivolgergli una domanda molto precisa a cui hanno già fatto riferimento altri colleghi. Questa Commissione si occupa tra l'altro delle stragi e noi ci troviamo di fronte al fatto di non essere riusciti a rintracciare in tanti anni i responsabili a causa anche (causa molto precisa purtroppo) degli elementi di depistaggio ed inquinamento svolti in tutti questi anni dai servizi segreti. Oggi, il Presidente del Consiglio è in grado di garantire che ciò non si verifichi più?

Se è in grado di farlo, quale azione (fatti, atti e rimozione di persone) è stata svolta perchè noi oggi possiamo ritenere - se possiamo farlo - che i servizi segreti sono veramente affidabili? Quest'aspetto è molto importante sia per l'attentato al treno n. 904, sia per la strage di Bologna del 1980 perchè noi possediamo (e quando entreremo nel merito di tali problemi questi fatti verranno fuori con molta precisione) elementi sui rapporti tra i servizi segreti e personaggi del terrorismo nero. Sappiamo addirittura che quest'ultimi avevano fornito ai servizi segreti elementi per conoscere anticipatamente lo svolgimento delle stragi. Questa domanda credo che interessi in modo particolare una città come la mia, Bologna.

Inoltre, volevo sapere quale è il rapporto oggi tra malavita, camorra, 'ndrangheta, in ordine soprattutto all'attentato al treno n. 904. Noi oggi possiamo tranquillamente dire che la responsabilità e l'azione dei servizi segreti corrisponde ad accertare la verità, che è nelle mani del tribunale di Firenze, ma che coinvolge anche direttamente il ruolo dei servizi segreti?

ANGELINI. Signor Presidente, il vice questore Valente, dopo una indagine condotta a Parigi, scrisse nel suo rapporto che la struttura del CRISE, collegato all'Hyperion, sembrava essere una centrale dietro alla quale si celava un servizio segreto di un paese alleato. Nell'Hyperion si

raccoglievano elementi come Mulinaris, che era in contatto con Mario Moretti, come Innocente Salvoni, la cui fotografia venne pubblicata dal Viminale tra i presunti brigatisti, come Duccio Berio e Corrado Simioni, già tutti appartenenti al cosiddetto «super clan» (assieme a Mario Moretti e Prospero Gallinari).

Mi interesserebbe sapere il seguito di quel rapporto. Comunque la domanda che voglio porre è più generale. Risultano ingerenze di servizi segreti stranieri nelle Brigate rosse e più in generale nelle formazioni terroristiche?

FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, mi riallaccio in questo intervento ad alcune domande che sono state già rivolte per ampliarne il contenuto. Si è parlato del rapporto tra criminalità organizzata e terrorismo, come ha fatto lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri nella sua relazione. Mi sembra di poter dire che in questa relazione, seppure sintetica, siano state comunque evidenziate le preoccupazioni che nascono dalla contiguità, in alcuni casi direi stabilità di rapporti, con carattere anche di sinallagma, tra criminalità organizzata e terrorismo.

Tali preoccupazioni sono state espresse da una parte in ordine all'aumento della capacità e della sinergia eversiva dell'illegalità e dall'altra parte alle difficoltà investigative che nascono da questo connubio ed intreccio. La mia prima domanda nasce da una considerazione che mi sembra ovvia e condivisibile da tutti: l'opera di penetrazione all'interno delle organizzazioni terroristiche, da parte dei Servizi, ha registrato (come ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio) qualche successo ma non altrettanto si può dire in ordine ai successi che non sono stati conseguiti dai Servizi nel disvelamento delle trame della criminalità organizzata. Allora, vorrei sapere se c'è una ragione, se è stata condotta una analisi, rispetto a questa diversità di risultati. Comunque, questa domanda nasce in realtà anche da un'altra osservazione che non è stata posta compiutamente in questa sede e riguarda il rapporto che intercorre non solo tra criminalità organizzata e terrorismo, ma tra criminalità organizzata, terrorismo e Servizi.

Non voglio procedere in questa sede ad una elencazione di fatti, di episodi, di circostanze e di vicende che sono note a tutti coloro che si dedicano ad una normale lettura della stampa quotidiana. Comunque, credo che su questo aspetto occorra riflettere con molta attenzione soprattutto per l'ovvio livello di preoccupazione che esso suscita. Allora desidero chiedere quale livello di conoscenza, e mi permetto di dire anche quale livello di assunzione di coscienza, esiste da parte del Governo circa tale compenetrazione tra criminalità organizzata, terrorismo e Servizi. Quali conseguenze, rispetto ad episodi noti, sono state adottate in ordine ai soggetti dei servizi segreti che sono risultati, sulla base di fatti e non di valutazioni, coinvolti nei rapporti tra criminalità organizzata e terrorismo? In particolare desidero sapere quali conseguenze e ripercussioni abbiano avuto questi coinvolgimenti sul *cursus honorum* dei personaggi dei Servizi coinvolti e in particolare che cosa è avvenuto della carriera del dottor Criscuolo.

CIPRIANI. Signor Presidente, intervengo di nuovo per ricollegarmi al problema dei rapporti tra criminalità organizzata e il terrorismo e al

caso Senzani-Cutolo, altrimenti noto come il caso Cirillo. Nella relazione sul caso Cirillo, che lei conosce molto bene, presidente Gualtieri, si dice: «A questo punto entrò in campo il Sismi. Il 9 maggio ebbe luogo un incontro nell'ufficio del dottor Sisti in seguito al quale il Sisde, rappresentato dall'allora vice direttore Parisi, lasciò il campo al Sismi, rappresentato dal generale Musumeci, subito dopo una prima visita ad Ascoli il 10 maggio». Quest'episodio costituisce uno dei punti centrali della vicenda. Innanzitutto è un caso di attualità, in quanto il vice direttore del Sisde è l'attuale Capo della polizia, dottor Vincenzo Parisi. Ma come si è svolto l'episodio? Il dottor Sisti convoca Musumeci e il dottor Parisi ed invita il Sisde a farsi da parte perchè - si dice - il Sismi ha trovato una pista buona. In ordine a questa vicenda devo fare innanzitutto due osservazioni. Il Sismi non era strettamente interessato a questo caso ed il generale Musumeci non potè occuparsi di questa vicenda perchè non rientrava nelle competenze del suo ufficio, come sapeva benissimo il dottor Parisi. Infatti è impossibile che un vice direttore del Sisde non sia a conoscenza del ruolo degli altri ufficiali dei servizi. Quindi questo inserimento del Sismi - ovvero della P2 - è uno degli elementi centrali. Non risulta poi che il dottor Parisi abbia fatto rapporto al Cesis su questa vicenda nè risulta che abbia sollevato il problema di come mai il generale Musumeci, pur non avendo tale incarico, si inserisse nel caso Cirillo.

Adesso il dottor Parisi è l'attuale Capo della polizia, quindi del suo governo. Lei, Presidente del Consiglio, si sente di riconfermare la propria fiducia nell'attuale Capo della polizia?

DE MITA. Sì, riconfermo la mia fiducia nell'attuale Capo della polizia.

COCO. Se un giorno si dovessero studiare le cause per le quali questa Commissione tarda a mettersi in moto, come tanti colleghi fanno notare, uno dei motivi risulterebbe essere senz'altro il fatto che non è ancora stato accettato il metodo di lavoro che il Gruppo della Democrazia cristiana aveva proposto: quello, cioè, di precisare gli obiettivi che, in base ai propri compiti istituzionali, la Commissione deve perseguire e di adottare un criterio organico e logico senza prestare eccessiva attenzione ad episodi di cronaca, a casi giornalistici o a notizie che suscitano grande scalpore, come ad esempio, quella di un incontro tra Licio Gelli ed un magistrato, mentre, stando alle informazioni di cui siamo in possesso, risulterebbe che quello stesso magistrato si è incontrato con Licio Gelli perchè stava portando avanti una inchiesta. Si è fatto, invece, di quell'incontro una sorta di riunione segreta.

Si deve, quindi, cercare di avviare nel miglior modo possibile i lavori della Commissione, cogliendo anche l'occasione offertaci dall'audizione odierna del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ringrazio per la sua disponibilità.

MACIS. Non stiamo parlando dell'organizzazione dei lavori della Commissione.

COCO. Sono considerazioni che hanno fatto un po' tutti e non vedo perchè non dovrei farle anche io.

Come dicevo, cogliendo l'occasione offertaci dalla presenza del Presidente del Consiglio, che ringrazio nuovamente per la sua disponibilità, mi preme sottolineare che tra i tanti problemi che creano confusione nei lavori della Commissione vi sia il ruolo di Licio Gelli.

MACIS. Non siamo al precongresso della Democrazia cristiana.

COCO. Mi si vuole negare forse la possibilità di ringraziare il Presidente del Consiglio per aver partecipato ai nostri lavori? Devo per forza criticarlo?

MACIS. Come le ripeto, questo non è il precongresso della Democrazia cristiana.

COCO. Pretende forse che ritiri il mio ringraziamento al Presidente del Consiglio? Se è così, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. La prego, senatore Coco, continui pure. Stia certo che il Presidente tutelerà il suo diritto di intervenire.

COCO. Signor Presidente, lo so benissimo. Tuttavia, non è la prima volta che mi si critica e mi si interrompe quando cerco di dare un minimo di razionalità al discorso.

PRESIDENTE. La prego, senatore Coco, continui.

COCO. Come dicevo, uno degli elementi che creano confusione è il ruolo di Licio Gelli, che rilascia continuamente interviste e lancia messaggi, come ci hanno spiegato qui alcuni degli «analisti» del linguaggio di Licio Gelli. Siamo stati informati che Licio Gelli si troverebbe in libertà provvisoria. Ebbene, sarebbe utile sapere quali accertamenti svolgono gli organi di polizia nei confronti della sua attività e se il Presidente del Consiglio sia in grado di fornirci (in futuro, non certo oggi) notizie in ordine a tali accertamenti.

NICOTRA. Io chiederei al Presidente del Consiglio se siamo in uno Stato di diritto oppure in uno Stato di polizia.

PRESIDENTE. E quale risposta penserebbe di ricevere?

NICOTRA. Se lo chiedo è perchè ho dei dubbi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio dei Ministri per la replica, intendo fargli presente che sull'importante documento che egli stesso ha consegnato alla Commissione ci soffermeremo per un approfondimento nelle sedi opportune. La Commissione intende, comunque, ascoltare anche il Capo della polizia, al fine di poter trarre tutti gli elementi utili per giungere ad una conclusione su questa complessa materia.

Do ora la parola al Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE MITA. Se non fosse per la ristrettezza del tempo a disposizione, risponderei ad ogni singola domanda. Non credo, tuttavia, che la sostanza sarebbe diversa.

Avevo ritenuto, anche perchè così mi era parso di capire dalla richiesta formulata dal presidente della Commissione, di fare un'esposizione introduttiva ai vostri lavori con delle valutazioni di carattere generale sul fenomeno del terrorismo, con particolare riferimento all'ultimo periodo. Non ho quindi la pretesa di aver fornito tutti gli elementi utili per poter trarre delle conclusioni, nè tanto meno di aver esposto valutazioni che non esigano approfondimenti e che riconfermo.

Per quanto riguarda il terrorismo di matrice di sinistra, le preoccupazioni più forti sono emerse quando, con l'uccisione del senatore Ruffilli, il fenomeno si è ripresentato in una forma non da «colpo di coda», suscitando il sospetto, poi confermato, che si fosse in presenza di una qualche forma di riorganizzazione. Credo, peraltro, che l'azione di polizia, le indagini della magistratura e, più in generale, il complesso di elementi di informazione di cui oggi disponiamo rispetto a sette mesi fa, se non consentono una valutazione ottimistica, confermano comunque la possibilità di attuare un controllo del fenomeno, se non proprio di giungere alla sua eliminazione.

Un po' più indeterminato si presenta, invece, il quadro del terrorismo di matrice di destra. Non ho l'abitudine, senatore Rastrelli, di battezzare i fenomeni; mi limito invece, semplicemente, a fare riferimento agli autobattesimi dei terroristi. Non do pertanto nè giudizi ideologici nè tanto meno giudizi politici che possano in qualche modo riferirsi ad alcuna forza politica o ad un suo eventuale collegamento con il fenomeno del terrorismo. Ad ogni modo, il quadro del terrorismo di matrice di destra appare, per certi versi, più radicato e diffuso, ma al tempo stesso più indeterminato e meno circoscritto.

Il fenomeno del terrorismo internazionale, che è risultato preoccupante soprattutto nell'ultimo periodo, appare se non controllabile quanto meno intercettabile. Esso presenta, comunque, elementi di indeterminatezza poichè le stesse ragioni che lo alimentano sono complesse. Voi stessi, del resto, avete confermato questa opinione attraverso alcune domande. Infatti, si è parlato di terrorismo internazionale legato a tensioni politiche e di terrorismo internazionale legato a processi economici.

Quindi l'intreccio esiste, il rischio c'è e su questo la vigilanza è molto più attenta di quanto non appaia. Per grazia di Dio, fino a questo momento la struttura operativa in Italia è stata ed è in condizione di fornire almeno gli elementi di giudizio tali da non creare panico, come è avvenuto viceversa quando ci siamo trovati di fronte all'insorgere del terrorismo interno. Sull'attuale struttura operativa posso dire con serena coscienza all'onorevole Bellocchio che essa è efficiente, coordinata e guidata con intelligenza. Del resto i risultati si vedono: non mi pare che siamo in presenza di mancanza di risultati.

Mi avete inoltre rivolto tante domande su questioni che sconfinano nel giudizio politico, nell'approssimazione dei fatti e nella difficoltà di conoscenza degli stessi, anche con riferimento a episodi sui quali la

magistratura ha svolto lunghissimi accertamenti ed ha espresso vari giudizi.

Per il tipo di finalità della Commissione e non perchè non sia consentito costruire sul dubbio la ricerca (questo metodo di indagine non mi è estraneo, a patto che si abbia questa consapevolezza e non ci si lasci imbrigliare da un meccanismo che ipotizziamo pensando di aver acquisito la conoscenza), sarei maggiormente d'accordo non su una delimitazione dell'indagine, ma su un'individuazione del possibile oggetto dell'accertamento. Pertanto avvierei una ricerca su tutti gli elementi di conoscenza che possano consentire un giudizio e una valutazione per gradi di approssimazione. Per quello che ritengo essere il compito della Commissione, insieme ad una valutazione di ordine generale, confermo la disponibilità piena, assoluta e totale del Governo di fornire alla Commissione tutti gli elementi di giudizio che il Governo stesso sia in condizione di dare, con riferimento ai fatti nella loro totalità, nella loro approssimazione o anche nella loro mancanza, perchè anche questi ultimi possono costituire notizia.

Ho annotato alcune richieste relative a talune questioni e su queste, con l'ausilio anche del resoconto, fornirò al Presidente le risposte particolari e precise. Tuttavia, sulla domanda secondo la quale nella mia valutazione ci sarebbe un giudizio di connessione certa tra il terrorismo di destra e il fenomeno criminale, credo che abbiate capito cosa intendevo dire. Non so se per voi è la stessa cosa, ma questo è per me un orario un po' particolare: lo dico per scusare il mio errore.

Del resto un giudizio del genere emerge dai dati degli accertamenti giudiziari, non è un giudizio politico; tuttavia, mi riservo di accompagnare in una nota tale giudizio sintetico con riferimenti a dati più analitici in quanto ritengo che lei, senatore Rastrelli, abbia ragione. Condivido la sua richiesta, ma dovrebbe essere la preoccupazione un po' di tutti noi in quanto procediamo per giudizi e questi debbono essere estratti da riferimenti e da fatti. Mi procurerò pertanto la possibilità di precisare e documentare le mie affermazioni, pronto a correggere - ma non credo - la relazione, che tuttavia non è improvvisata.

Per quanto riguarda altre questioni esprimo le mie preoccupazioni, ritenendo tra l'altro di essere in una condizione psicologica di assoluta serenità rispetto ai fenomeni di cui si è discusso. Però davvero ritenete di chiedervi se il Presidente del Consiglio, l'attuale Governo e questo Parlamento siano le istituzioni di uno Stato di diritto? Mi sono state rivolte tante domande. Certo, anche io mi sono chiesto - come voi - se alcuni episodi, alcuni fenomeni e alcuni protagonisti, intorno ai quali si è svolta la discussione in seguito a quanto si è verificato, possano dare la sensazione che tutto rientri nella normalità. Credo che ognuno possa chiedersi una cosa del genere. Tuttavia, chiedere al Governo se ha messo in atto taluni strumenti - nell'ordinamento dello Stato di diritto dove tutti coloro che non sono sottoposti a provvedimenti restrittivi sono persone libere - per sentire in maniera non normale che cosa si siano dette due persone che si sono incontrate in un bar, mi si consenta di dire...

TORTORELLA. Gelli non è una persona come un'altra.

DE MITA. Mi dispiace, onorevole Tortorella: fino a quando resteranno in vigore le leggi del nostro paese, in questa condizione di incertezza lo Stato di diritto garantisce chiunque. Non è ipotizzabile altrimenti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questa affermazione, signor Presidente del Consiglio, mi fa molto piacere, ma le citerò casi che vanno nel senso opposto.

DE MITA. Parlo per quello che so. E allora, per quello che so, non risulta dalle notizie in possesso delle autorità di polizia e della magistratura che siano state commesse violazioni alle leggi penali e pertanto non posso che fare una dichiarazione del genere.

Tuttavia siccome non voglio darvi la sensazione di trincerarmi dietro un paravento (perchè non ho necessità di trincerarmi dietro alcun paravento e poichè sono per la serenità della discussione, devo dire che questo fenomeno può dar luogo a degli interrogativi, ma si tratta di una questione diversa: non dell'accertamento di una responsabilità, ma della valutazione di una situazione più generale. In questo caso la discussione diventa libera e non è più il Presidente del Consiglio che dà le risposte.

ANDÒ. La mia domanda tendeva a verificare lo stato delle sue conoscenze.

DE MITA. Non volevo rivolgermi in particolare a lei onorevole Andò ma rispondere alla preoccupazione diffusa che ho avvertito.

È stato fatto riferimento a tante altre questioni di connessione tra terrorismo, servizi segreti e eterodirezione del terrorismo: questa era la domanda dell'onorevole Teodori. Dagli atti, dai fatti e dalle preoccupazioni espresse, credo che tutti ricordiamo come in qualche anno lontano ci siamo chiesti se questo fenomeno fosse indigeno, nazionale oppure paracadutato all'interno del nostro paese.

Tutte le indagini portano a concludere - e hanno indagato tutti - che l'etero-direzione non c'è stata, mentre dalla mia relazione emerge che c'è un tentativo maggiore di connessione internazionale in quest'ultimo periodo. Più si è ridotta la virulenza del terrorismo di matrice rossa in Italia, più i collegamenti internazionali sono diventati anche un fatto conoscibile. L'ultimo attentato al Sottosegretario delle finanze tedesco è rivendicato attraverso una valutazione comune; quindi mi è parso che sia cresciuta di più in corrispondenza la riduzione del fenomeno che ha caratterizzato il periodo più tragico del terrorismo nero nel nostro paese.

Noi abbiamo il dovere di aver dubbi, onorevole Teodori; chi le parla anche per ragioni soggettive questa preoccupazione e questo interrogativo ce lo ha sempre perchè alcuni episodi, alcuni fatti, proprio perchè ci hanno colpito nel profondo dell'anima, ognuno di noi tenta di capire fino in fondo perchè si sono verificati. Però altro è l'interrogativo, altro è il giudizio. Capisco allora e condivido la vostra preoccupazione di aggiungere elementi di conoscenza a quelli che abbiamo. Però questo

approfondimento va fatto con grande serenità, e non dico grande distacco, ma poca passionalità, se vogliamo capire, e aggiungere qualche elemento di conoscenza e non vogliamo soltanto arricchire la nostra incertezza e il nostro dubbio. Sono qui non per cortesia ma per dovere e faccio io il portavoce a Tortorella. Posso dirvi con grande serenità che siccome chi vi parla ha la vostra stessa preoccupazione, il vostro stesso interesse ad approfondire la conoscenza di fatti che probabilmente conosciamo poco, sottolineo e riconfermo la disponibilità piena del Governo senza riserve, senza censure, senza limiti.

Ho il dovere solo di un chiarimento; per una espressione chi dirige il Governo rappresenta anche la continuità dei Governi: non c'è, interruzione. Ho detto questo in riferimento a domande improvvise per comportamenti personali. Posso rispondere all'improvviso di un mio atto, ma non potete pretendere che interrogandomi su fatti che posso anche conoscere parzialmente io sia in condizione di dare risposta certa: la riserva era di questo tipo, non l'estraneità alla responsabilità di chi per caso si trova a gestire un'istituzione.

Su Ustica ho ascoltato una dichiarazione che devo correggere, onorevole De Julio. Lei non può dire che c'è una responsabilità e non sono stati adottati dei provvedimenti, perchè se fosse così sarebbe grave.

Su Ustica la valutazione è che non si conosce la ragione. Probabilmente - e lo dico con molta serenità - l'indicazione di qualche elemento, e non la valutazione del complesso degli elementi, ha portato anche ad una polemica inutile, ad una difesa non richiesta, ma anche ad una accusa non motivata. Il Ministro della difesa ha parlato per conto del Governo, ha fornito al Parlamento tutti gli elementi a conoscenza del Governo di cui rispondono evidentemente le persone che hanno fornito le notizie; ma che il Governo valutasse la conoscenza del fenomeno non completa è dato dalla circostanza che ha nominato una Commissione. Questo non significa che conosce i responsabili, perchè se conoscesse i responsabili avrebbe già provveduto; ritiene però di essere in presenza di elementi tali che esigono qualche approfondimento. Non c'è una responsabilità e quindi non è vero che sono mancati i provvedimenti; il provvedimento di conoscere è stato adottato con la costituzione della Commissione.

BIONDI. La domanda del collega Tortorella è quella relativa alla ragione - e mi sembra forse la domanda più fondata - per cui una volta che viene a verificarsi un fatto tragico, come l'assassinio del senatore Ruffilli, poi le indagini hanno una cadenza serrata e anche delle possibilità di fisionomizzazione dei possibili autori, che però sono anche latitanti o colpiti da ordini di cattura; vorrei capire perchè nei confronti di queste persone non si possa svolgere un'azione di vigilanza preventiva, pur rispettando i diritti di libertà di ogni cittadino, e questo è un aspetto che ho apprezzato nella risposta del presidente De Mita. Vorrei però sapere a proposito che risposte danno i servizi.

DE MITA. Chiederò in merito delle delucidazioni e, appena in mio possesso, gliele comunicherò.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la disponibilità dimostrata alle esigenze di questa Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

COORDINAMENTO DEL REGOLAMENTO ADOTTATO AI SENSI DELL'ARTICOLO 7, COMMA 1, DELLA LEGGE 17 MAGGIO 1988, N. 172 ()*

PRESIDENTE. Sottopongo alla Commissione le modifiche di coordinamento formale degli articoli 12, 18 e 22 del regolamento adottato ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 17 maggio 1988, n. 172:

«All'articolo 12 deve essere soppressa la frase «salvi i casi per i quali sia richiesta la maggioranza dei componenti», essendo stati soppressi l'ultimo comma dell'articolo 13 nonché l'articolo 25 che facevano riferimento alla maggioranza dei componenti.

A seguito dell'emendamento approvato all'articolo 18, tendente a sopprimere l'aggettivo «parlamentari» riferito alle libere audizioni, deve essere modificato in tal senso il testo dell'articolo 16 ove tale aggettivo ricorre tre volte.

All'articolo 22, a seguito dell'approvazione dell'emendamento inteso a sopprimere la previsione della istituzione di un Comitato ristretto con il compito di procedere alla pubblicazione degli atti al termine dell'inchiesta, deve essere tolta la parola «direttamente» che si giustificava solo con riferimento alla procedura alternativa di pubblicazione che, come si è detto, è stato soppressa».

Non facendosi osservazioni, sono approvate.

SULL'ACQUISIZIONE DI DOCUMENTI

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che il Presidente del Senato, in accoglimento della richiesta formulata dalla Commissione, ha disposto che gli atti a suo tempo versati dalla Commissione d'inchiesta sul caso Moro all'Archivio storico del Senato siano acquisiti dalla Commissione. Dato che l'acquisizione è avvenuta il 15 novembre scorso, è mia intenzione sollecitare alla Presidenza della Camera l'accoglimento dell'analoga richiesta, formulata dalla Commissione, relativa agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 e della Commissione monocamerale di inchiesta sul terrorismo e le stragi.

N.B. - Modifiche al regolamento sono state approvate nelle sedute del 27 ottobre 1989, del 21 novembre 1989, del 31 ottobre 1990 e del 1° agosto 1991.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 29 novembre alle ore 10,30 con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente e l'esame del programma dell'inchiesta sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La seduta termina alle ore 15,45.